

GIUSEPPE FERRARA

Il silenzio dei ponti

Gelosi custodi di storie, leggende,
simboli, misteri ed emozioni

Indice dei contenuti

Prologo	1
I ponti, simboli nella cultura umana	7
L'utilità dei ponti	9
Il significato etimologico	13
La tecnica ingegneristica della costruzione e il ponte autoportante di Leonardo da Vinci	15
L'importanza dell'arco a volta	19
L'importanza dei materiali adoperati	21
I ponti nell'architettura	25
I Ponti nella Storia dell'Arte	27
I ponti nella letteratura e nella cultura popolare	31
Simbolo psicologico legato al ponte	39
I ponti levatoi	45
Il simbolo del ponte crollato	47
I Ponti di radiofrequenze	49
Il Ponte del Diavolo	55
Il Ponte delle spie	59
I ponti dei suicidi	63
Il Ponte di Overtoun	65

Il Ponte di Ariccia (Rm)	73
Il Ponte dello studente al Lagonegro (Pz)	75
Il Ponte delle Janare	77
Ponte Milvio e la battaglia	89
Il Ponte Morandi di Genova	93
Il Ponte Sant'Angelo a Roma	99
Il ponte Sublicio	107
Il Ponte sullo stretto di Messina	113
Il Ponte di Salerno	117
The Ghost Army Legacy	121
Il ponte invisibile di Marconi	125
I Ponti Tibetani	131
Considerazioni conclusive	137
Disclaimer	139

PROLOGO

Il mio primo ponte l'ho attraversato da bambino, tenendo la mano di mio padre. Mi condusse a Lagonegro, suo paese d'origine, per parlarmi da vicino di un ponte che era lì, a valle dell'abitato.

Del ponte, chiamato da tutti "*dello studente*", mi raccontava con fierezza che, per l'epoca in cui era stato costituito, poteva ben considerarsi un'opera strategicamente importante per l'Italia Meridionale, perché era l'unica via di comunicazione ferroviaria che collegava la Basilicata alla Calabria.

Era stato progettato, nell'ambito delle opere realizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno, da un valente ingegnere del tempo, forse un lontano parente di mia madre. Il ponte, grazie ai suoi quattro archi e alla sua agile struttura, resisteva agevolmente ai frequenti smottamenti provocati dal movimento delle falde del monte Facito, cui era appoggiato.

Sul ponte transitava regolarmente, due volte al giorno, una linea ferroviaria a scartamento ridotto, un trenino composto da un'unica carrozza come quelle che si vedono nei film western: cento porte, sedili in legno, cappelliere a

rete. Lo trainava, sbuffando allegramente, una locomotiva munita di cremagliera che assicurava al convoglio stabilità e spinta per fargli superare le rilevanti pendenze che il trenino man mano avrebbe incontrato, una volta raggiunte le pendici del Monte Pollino.

“Tutti in marcia!”, fischio del capotreno e si partiva.

Il trenino percorreva il ponte in tutta la sua lunghezza, entrava in galleria e proseguiva nel buio più pesto per poi ritornare all’aperto.



Avanzava spedito tra le montagne, attraversando un paesaggio ancora intatto: le cime alte e immobili custodivano silenzi antichi, i boschi di lecci e faggi, fitti, si aprivano appena per lasciare spazio ai binari e far passare il treno.

Dal camino della locomotiva il fumo saliva in colonne grigio-perla dissolvendosi nell’aria, come un respiro caldo in un mondo che non conosceva ancora il rumore degli uomini.

Il trenino si faceva strada fischiando allegro, avanzando come un ospite rispettoso in un regno antico. Sembrava che la montagna stessa accogliesse lui che lo attraversava.

Si avvertiva per tutto il percorso la sensazione fisica che quel ponte, attraverso una soglia invisibile, fosse in grado di traghettarti, nel silenzio e nella contemplazione, in un mondo nuovo, di fiaba, dove il tempo si piegava come i rami flessibili dei faggi che si incontravano, dove le ombre avevano memorie e la luce sapeva parlare.

Quel ponte, sono sicuro, aveva un'anima perché riusciva a fare una cosa che nessun altro luogo sa fare: portarti *altrove*, non da un luogo ad un altro, ma in un modo di vedere il mondo completamente diverso. Quel ponte era come se sapesse dove ci stava conducendo: verso un luogo che non apparteneva del tutto alla realtà.

Alla fine del viaggio il fischio del capotreno svegliava i pochi passeggeri scuotendoli da uno stupore estatico.

Arrivati nella stazione di Castelluccio superiore, una corriera ci riportò indietro a Lagonegro.

Peccato che fosse durata così poco l'avventura!

Da allora non ho mai smesso di guardare i ponti con stupore e sono convinto che essi non sono solo opere di ingegneria ma luoghi dove accade qualcosa ... !